

Libro Epistole dall'abisso geniale e tormentato di Carlos Kleiber

Nella corrispondenza riportata da Barber il progressivo distacco del maestro da un'attività intensa fino al silenzio

GIAN PAOLO MINARDI

■ L'idea di una corrispondenza con Carlos Kleiber, personaggio geniale, ancora avvolto in quel mistero che lui stesso pareva condividere e coltivare – nessuna intervista nella sua carriera – è certamente più che suggestiva, sospinta dalla speranza di entrare in quello spazio opaco e scorgere qualche luce; che se da un lato offre rare considerazioni alla fine sembra riflettersi nell'irrisolutezza dello stesso interrogativo. Se Kleiber lettere ne scriveva, pur con cautela, sollecitato da varie circostanze, la rarità di questa corrispondenza è data dalla sua continuità lungo una sequenza di quindici anni, dal 1989 al 2003, registrando il progressivo distacco del maestro da un'attività intensa, fino al silenzio.

Il singolare, imprevedibile quanto insospettabile percorso, prende avvio per iniziativa di uno studente della Stanford University che sognando come tanti altri aspiranti direttori di studiare con Kleiber gli scrive direttamente chiedendogli di diventare suo allievo e assistente. Inaspettatamente due settimane dopo il giovane ardimentoso riceve una risposta da parte di Kleiber il quale sembra capovolgere la richiesta scherzosamente, «ecco, sono un vero distastro. Ma la prego resti fra noi». Barber, cogliendo il particolare umorismo che trape-la tra le righe sullo stesso registro non interrompe il filo; invia al maestro come gustosa

provocazione una vecchia foto di auto d'epoca, una Kleiber, che Carlos mostra di gradire, «grazie per il favoloso materiale kleiberiano ...molto commovente, molto divertente». Sono i primi segnali di una divertita complicità che si dirama su terreni diversi in cui l'esperienza formativa del giovane apprendista si interseca, tra la richiesta di consigli e tante altre informazioni, nella maglie di un tessuto dialogante dal quale affiorano tanti personaggi del panorama musicale presente e passato che Kleiber rievoca attraverso l'ascolto dei nastri che Barber con sempre maggior intraprendenza gli fornisce. Ascolti che Kleiber deliba con penetrante curiosità e con un occhio critico che si riflette in sorprendenti giudizi, tutti da decodificare se non altro per il tratto sibillino della formulazione; poi vi sono incontri inattesi, rivelatori, come quello con Sandor Vegh, «un mio idolo della direzione», un uomo «tutto musica, un gigante». La sequenza di lettere che nella crescente naturalezza del respiro rivela un accrescersi della confidenza si presenta come un tracciato curiosamente variegato che allora esce dal seminato musicale per aprire zone imbarazzanti per il giovane corrispondente, come il dichiarato odio per Lincoln e per Gandhi; Barber sta al gioco, innesca un amabile puntiglioso contraddittorio che si animava spesso di sortite grafiche che divertivano Kleiber stimolan-

do nuovi estri nella risposta. L'ultima lettera era un biglietto conciso in cui Kleiber ringraziava per gli auguri. «Di lì in poi la nostra corrispondenza fu personale, non parliamo più di musica. E poi, niente altro» conclude Barber.

La laconicità di questa annotazione dopo le tante provocazioni del lungo viaggio epistolare ci fa trovare di fronte all'abisso Kleiber. Se la lettura ha offerto senza dubbio un tramite per avvicinarci all'uomo, possiamo sospettare che i tratti di quel «personaggio malinconico, sardonico e autoironico» siano uno strumento di difesa, filtri ambivalenti da cui trafile quell'insicurezza che aveva colto un ammiratore assoluto come Sviatoslav Richter quando a Bayreuth recandosi nel camerino di Kleiber per esprimergli il proprio entusiasmo - «Temo che in vita mia non sentirò più un altro Tristan come quello» - si trovò di fronte ai salti di gioia di un bambino: «Un vero titano, eppure così insicuro». Si rinnova la stupefazione che ci coglieva ad ogni ascolto, calamitati da quell'energia vitale che pareva sprigionarsi dal nulla, la musica nella sua più impalpabile essenza, ciò che fece dell'apparizione di Kleiber nel quadro dell'agone direttoriale qualcosa di miracoloso e di misterioso: «il più grande» decretato dalla critica celava l'insicurezza che agiva sotto l'avvolgente eloquenza del porgere, una naturalezza che nasceva dalla straordinaria

sensibilità auditiva la cui messa a fuoco comportava uno strenuo lavoro di lima testimoniato dalle raccomandazioni ad ogni esecutore con quei proverbiali poster, i «kleibergrammi», che lasciava su ogni singola parte.

Perfezionismo sempre illuminato dall'istanza di un'organicità per cui ogni dettaglio contribuisce alla totalità della forma, come sottolinea Barber ricordando la particolare ammirazione di Kleiber per Furtwaengler, per il modo con cui lasciava intendere come la prima battuta anticipasse l'ultima. Perfezionismo e insicurezza sembrano intrecciarsi sempre più strettamente nel percorso direttoriale, divenuto tanto coinvolgente quanto problematico; da cui le rinunce improvvise, quel negarsi che rimaneva incomprensibile a chi era avvinto dal genio, un disorientamento che Barber evoca con vividezza rimarcando come via via l'immagine di Kleiber trapassasse per molti da quella del genio a quella del «matto». Un ritirarsi dal suo impegno, salvo alcune inaspettate sortite - «quando vedeva il frigorifero vuoto» scherzava Karajan, legato a Kleiber da una reciproca ammirazione - che lui amava giustificare considerandosi un Oblomov, travestimento di quell'oscuro demone che fin dalla sua giovinezza, dominata dalla figura del padre, il grande Erich, circolava nella sua personalità sdoppiandosi tra una disarmante ingenuità e una tormentosa autocritica.



MAESTRO Carlos Kleiber.

Carlos Kleiber 
Vita e lettere

A cura di Charles Barber

Traduzione
di Marco Bertoli



Saggiatore

Carlos Kleiber. Vita e lettere

(a cura di Charles Barber)Il

Saggiatore, pag. 505 € 38,00